



**4.** La città italiana dove si gioca di più? Non è Napoli, né Roma: è la Milano della finanza e degli affari (anche quelli sporchi). E nella prossima puntata, le nuove frontiere delle scommesse sul gioco del calcio. Schedina addio?

IL PERSONAGGIO

## Il triestino che creò la «Sisal»



La storia vuole che sia stato Massimo Della Pergola ad inventare il totocalcio o meglio, come si chiamava allora, la Sisal. Ebreo triestino, giornalista sportivo, Della Pergola aveva vissuto tutte le conseguenze delle leggi razziali volute dal fascismo. All'arrivo dei tedeschi, dopo il luglio del '43, fu costretto a fuggire per salvare se stesso e la famiglia, ma non rinunciò a collaborare con gli alleati in azioni di spionaggio. Nel campo di concentramento di Pont de la Morge, cominciò a pensare a un concorso pronostici affidato agli esiti delle partite di calcio. Dopo la guerra, il calcio fu tra le prime attività a risorgere. Il campionato ufficiale cominciò nel '45. La schedina della Sisal comparve per la prima volta il 5 maggio 1946. Cinque milioni di esemplari invase-

ro la penisola, fu un insuccesso clamoroso e le schedine finirono sui banchi dei barbiere utilizzate per pulire i rasoi. Ma i primi milionari (il primo in assoluto si chiamava Pietro Amelotti) e alcune iniziative di mercato (a chi giocava veniva regalata una lametta Bolzano, il cui valore era pari all'importo giocato) richiamarono le folle. Affidando il successo non solo al caso, ma pure all'abilità e alla conoscenza, il calcio fornì motivi alla passione ma anche alla ragione, confinandosi tra le cose passate il gioco del lotto e guadagnandosi l'aura della modernità.

# Milano da giocare

Le Guglie del Duomo di Milano e, sotto, le ormai numerosissime varianti delle schedine «nazionali»

## Dove il rischio diventa un investimento

5.635.853). Si consolano i romani: sono quelli che hanno vinto di più (due vincite in particolare, una di otto miliardi, l'altra di dodici miliardi e mezzo) davanti ai milanesi (senza contare le ultime sorprese bresciane) e ai capillarissimi (cui è toccato, per ora, il record di quattordici miliardi e mezzo). Il totocalcio, aggiornato con il totogol, ha confermato questa strada. Se nel biennio 1948-1950 le giocate valevano a Napoli 51 miliardi, a Roma 85 e a Milano 86 (valori medi aggiornati), nell'ultimo biennio siamo arrivati rispettivamente a 400 miliardi circa a Napoli (la maggior crescita si è manifestata ovviamente negli anni dei successi di Maradona) e a Roma e a quasi 500a Milano.

La diversità però manda anche al-

tri segnali. A Milano si gioca in condizioni e con spirito differente rispetto a Napoli. Chi ha analizzato la vicenda storica del gioco (e ci riferiamo in particolare a Giuseppe Imbucci e al suo bel libro, «Il gioco», pubblicato da Marsilio) ha detto che a Napoli si scommette di più nei momenti di crisi, a Milano quando l'economia tira. A Napoli si investe nella speranza e il gioco ha una funzione consolatoria, a Milano si rischia solo il superfluo, sulla scia di quel tal giocatore di Puskas che più o meno diceva: il gioco mi interessa moltissimo, ma non sono in grado di sacrificare il necessario per acquistare il superfluo. Milano valuta «la crisi come momento accidentale e non cronico della propria esistenza, ne misura il tasso di risolu-

bilità e si attribuisce come primo motore dell'economia italiana il potere di incidere su di essa attraverso le proprie scelte e i propri comportamenti». Fatto uguale a 100 il volume di gioco espresso dalle tre città, Milano negli anni del miracolo economico raccoglierà il 30% del gioco, si accontenterà del 20% negli

anni di crisi. L'etica che governa i comportamenti può consentire una relativa dissipazione di ciò che sembra ormai estraneo alla sfera dell'utile. Il meccanismo è semplice, totalmente laico: il gioco è un divertimento, non deve surrogare speranze e illusioni. Ma qualcosa cambia anche a Milano e tanto per cambiare la novità rimanda a Mani pulite: le indagini del pool rivelano un mondo corrotto e soprattutto un mondo politico corrotto. Nell'animo dei milanesi cresce la sfiducia, il reale si fa meno credibile, il gioco diventa l'alternativa, la fuga, la via d'uscita. Ed è infatti a partire da que-

gli anni che il volume delle giocate cresce sensibilmente. Il gioco diventa una sorta di anestetico sociale: in questo modo cade la differenza tra ricchi e poveri. Tutti giocano alla fine per sopravvivere, anche se non sono poi le stesse le condizioni della sopravvivenza: cresce la funzione bio-



**È IN TESTA** nelle giocate del Superenalotto, ha superato Roma e Napoli nel Totocalcio E per lei il gioco è sinonimo di benessere

Tutto accade a Milano, mentre crescono a Milano i redditi e i depositi bancari. Il marcio denunciato dai magistrati milanesi non sporca il denaro. Può solo far salire la febbre della delusione. Il milanese si dovrà tirare il naso di fronte alla politica e ai suoi amministratori, ma avrà a disposizione risorse sufficienti per consolidare il conto in banca e per concedersi il passatempo. Scendendo infatti i tassi di interesse bancario, livellandosi l'onda dei bot, sempre meno redditizio l'investimento immobiliare, i quattrini restano: si può giocare in borsa, si può giocare al totogol. Un gioco non vale l'altro. Anche la borsa ha il suo valore ludico, ma il presupposto è ovviamente serio. Il totogol e affini, il presupposto «serio» lo conquistano gradualmente, attraverso l'informatica. Tra il 1983 e il 1985 si completa in tutta Italia la rete dello scrutinio computerizzato e lo spoglio tradizionale, a mano, resta soltanto per il Totip e la

corsa tris fino al 1993. Ma l'informatica sta anche dalla parte del nuovo scommettitore. Bastano appunto un computer e un comune programma (su Internet si leggono centinaia di mirabolanti proposte), insieme con un discreto capitale, per correggere l'aleatorietà del gioco e introdurre elementi di prevedibilità. Molto semplice. Le ricevitorie si organizzano, diventano fabbriche di schedine e di sistemi. Prosperano le alleanze, si costruiscono autentiche imprese di gioco che si pongono due obiettivi: la vincita clamorosa e risolutiva, le vicende modeste che consentono però di rientrare dalle perdite e continuare nella scommessa. Chi entra nell'impresa alimenta un reddito parallelo a quello ufficiale, che può essere reinvestito nel gioco. Le occasionali compagnie del bar si evolvono in società regolate in giacca blu e animate dallo spirito bocconiano-informatico, l'azzardo si tempera nel calcolo delle probabilità consentito dal software. Vale di più per il calcio, ma le clamorose vincite al superenalotto non servono da training e da sempre si gioca al lotto sulla base non solo dei sogni, ma anche dei ritardi d'uscita dei numeri. L'elenco delle vittorie stabilisce anche la classifica delle ricevitorie più fortunate: dall'inizio dell'anno nella provincia le vincite sono salite a quaranta miliardi, in media tre miliardi a settimana. L'Abacus ha tentato pure un ritratto del giocatore di totocalcio, che è un individuo tutto sommato anonimo, la cui età oscilla tra i 25 e i 44 anni, di cultura media, risiede soprattutto in città oltre i centomila abitanti. Tutto corrisponde anche per le donne. O quasi: la cultura delle giocatrici è decisamente «superiore». Il totocalcio è decisamente «superiore». Il gioco è poi nazionale: altra conferma che sul pallone, malgrado i veleni delle ultime ore e le spinte secessioniste, continua a sventolare il tricolore. L'orizzonte milanese delle ricevitorie dovrebbe estendersi alle sale corse. Il totale delle giocate è enorme, superiore in città a quello del totocalcio. La penultima invenzione è stata però quella, da bar o da supermercato, del gratta e vinci, il gioco più creativo e casuale, che si consuma tra l'attesa di un resto e il caffè. La sua stagione sembra ormai al tramonto, di fronte all'incalzare del superenalotto. Il suo successo ha segnato gli anni più cupi di tangenti e ci si potrebbe confermare una metafora: l'uomo senza qualità che ha perso il futuro compensa il presente col gioco. Il mondo è troppo brutto e cattivo, perché l'inconscio (anche quello milanese) si affidi solo alla razionalità borghese.

Oreste Pivetta

LA STORIA

Il caso Borletti, i blitz nei casinò, il Psi. Ai tempi della «Milano da bere»

## Dai dadi della vecchia Arena alle bische della mafia

Così la malavita organizzata si assicurò il controllo di un'attività che un tempo era artigianale. Sullo sfondo degli anni Ottanta.

LA BISCA una volta si teneva accanto all'Arena, quella che costruì Luigi Canonica e che Napoleone riempì d'acqua per le sue battaglie navali. Passavi di sera, d'estate a mezze stagioni, e dal lato di via Legnano in uno spiazzo cementato tra le aiuole ancora verdi ma ormai abbandonate dai cani, forse per rispetto, scorgevi gente che passeggiava tranquilla, gente che sostava, gente che chiacchierava mani in tasca, spalle dedesse sotto le giacche strette o pantaloni diramanti sopra la cinta. Occorreva un segnale perché tutti si raccogliessero in circolo, ad osservare i dadi scorrere, ballonzolare e fermarsi per pronunciare la sentenza, chi ha vinto e chi ha perso.

Il tavolo verde dei poveri distribuiva mediocri ricchezze negli anni settanta. I miliardi a fiumi di una tangente erano ancora lontani. Il servizio era però ben diretto. Chi

teneva il banco aveva alle sue spalle i «pali» che controllavano la zona, segnalavano l'arrivo delle «pante-re» (si chiamava ancora così le volanti della polizia), distribuivano bevande calde e panini, generi di conforto, persino le coperte, se il freddo calava improvviso. Ogni tanto la volante arrivava, il gruppo si disperdeva, qualcuno finiva in questura. La sera dopo si ricomponeva. E andava avanti per anni.

Oggi, la bisca si è trasferita a San Siro, all'ombra del Meazza, lato opposto ai tribunali. Le bische garantivano e garantiscono buoni affari. Niente di clamoroso, niente di confronto della droga. Ma la mafia e la camorra, le organizzazioni criminali in genere, non hanno lasciato nulla al caso, neppure il gioco d'azzardo. Controllano e amministrano. Salvo poi tentare il grande balzo. Si potrebbe aggiungere di una infinita di retrobottega dove imperiosa il poker, o gli appar-

tamenti, che ospitano roulette, bacarat, chemin de fer. Nei soliti anni settanta stavano agli incrocii di via Panizza (corso Vercellini), corso Sempione, via Cellini, Stazione Centrale. Promossero ai vertici della malavita organizzata Francis «Faccia d'angelo» Turatello, spallieggiato da Renato Vallanzasca, il bel René della Comasina. Turatello aveva tra i suoi soci un bel tipo di mafioso, tale Angelo Epaminonda detto ovviamente il Tebano, che arricchirà assai in seguito il suo curriculum e le cronache milanesi.

Torniamo però al grande balzo, che ovviamente prevede l'ingresso in scena della politica. Tutto cominciò in Kenya dove il giovane Giorgio Borletti dell'Acquava, erede della famiglia che fondò i grandi magazzini La Rinascente (il marchio, si sa, fu di D'Annunzio) decise di investire i suoi soldi in un bel tipo di mafioso, comparivano mafiosi, come Nitto Santapaola o come il solito Angelo Epaminonda, che in una lunga confessione rilasciata al giudice Francesco di Maggio tirò in ballo l'accordo con il Psi e con Bettino Craxi.

Nel 1989, sei anni dopo il blitz delle forze dell'ordine che fecero irruzione nei casinò di Sanremo, Campione, Venezia e St. Vincent, si aprirà un lungo pro-

cesso. Tra i rinvii a giudizio, quello di Antonio Natali, amministrate per limiti d'età, anche se non esistevano «le condizioni per un proscioglimento nel merito» perché proprio lui era stato «il perno attorno al quale era ruotata l'intera vicenda». Borletti (come Nitto Santapaola) venne assolto per insufficienza di prove, ma venne condannato in appello in base al 416 bis, associazione per delinquere di stampo mafioso. La Cassazione annullò tutte le accuse di mafia. La corte d'appello di Milano disobbedì e confermò il 416 bis per tutti gli imputati, tranne che per Borletti: il giovane e ricco finanziere se la cavò con una condanna per associazione a delinquere, reato estinto per prescrizione (chi ne vuol sapere di più può documentarsi leggendo il ricco reportage di Mario Portanova, Giampiero Rossi e Franco Stefanoni, «Mafia a Milano», degli Editori Riuniti).

**l'Unità**

Italia	Tariffe di abbonamento		Annuale L. 3.800.000	Semestrale L. 2.000.000
	Annuale L. 4.800.000 L. 4.300.000	5 numeri Domenica L. 83.000		
6 numeri	Esteri		Annuale L. 8.500.000	Semestrale L. 4.200.000
	7 numeri		L. 700.000	
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)				
<b>Tariffe pubblicitarie</b>				
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000				
Ferialle				
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000				
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000				
Festivo L. 6.350.000				
L. 5.100.000				
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000				
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Apalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000				
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.200; Economici L. 6.200				
Concessionaria per la pubblicità nazionale PR PUBLIKOMPASS s.p.a. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701				
<b>Area di Vendita</b>				
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - 54674 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807344 - Bologna: via Amerigo, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/736311 - Palermo: via Lancia, 19 - Tel. 091/6255100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250				
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA s.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telefax 02/70001941				
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telefax 02/67169750				
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/637811 - 20123 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169711				
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/579498/561277				
Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130				
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137				
S.T.S. s.p.a. 95030 Catania - Strada 5/5				
Distribuzione: S.O.D.P. 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18				
<b>l'Unità</b>				
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità				
Direttore responsabile Mino Fucillo				
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma				